

Il degrado della politica e la «religione» di Matteo Salvini

NUNZIO BOMBACI

Molti anni or sono, durante una conversazione con una signora tedesca, il discorso cadde sul profilo politico di Silvio Berlusconi. A quel punto la signora mi chiese: «Ma, voi italiani, come fate a *tenervelo* come Primo Ministro?». In tempi molto più recenti, nel corso di una chiacchierata a proposito di Matteo Salvini, un amico spagnolo mi ha chiesto: «Ma...nel vostro Paese come riuscite a *tenervi* un uomo del genere come Ministro dell'Interno?».

Sono, queste, domande formulate in periodi diversi e riguardo a soggetti politici differenti, eppure quasi identiche, anche nel tenore letterale.

9

DI MALE IN PEGGIO: DESTINO DELLA POLITICA ITALIANA?

Crede che ai nostri giorni siano in molti gli europei che si chiedono come noi italiani riusciamo tuttora a *tenerci* individui siffatti – nonché i loro gregari – nelle postazioni più elevate della politica nostrana. Me lo chiedo anch'io, e non so rispondere in modo adeguato. Una risposta embrionale mi giunge comunque dall'osservazione del tenore morale della nostra società civile, immersa in un sonno della ragione sempre più profondo che, non pago di partorire mostri, li colloca (e li mantiene) ai piani alti della politica, e con tutti gli onori. Più che altrove, nel nostro Paese si è instaurato da decenni un rapporto circolare fra l'entropia delle relazioni personali e sociali da una parte e il degrado della politica dall'altra: non si saprebbe dire se il processo sia stato avviato da quella o da questo. E i media hanno senz'altro contribuito a rafforzare tale rapporto.

Di fatto, anche gli eventi giudiziari risalenti agli anni Novanta, che per i più ottimisti avrebbero potuto condurre ad una svolta significativa

nella politica italiana, hanno avuto un esito infausto, come per la più diabolica eterogenesi dei fini. Così, oltre venticinque anni or sono, il megaprocesso «Tangentopoli», lungi dal contribuire al risanamento della politica, ha preparato il terreno a un ulteriore degrado delle istituzioni democratiche. In sintesi, esso ha spazzato via la vecchia classe politica, corrotta sino al midollo, ma non proprio incompetente, per far posto ad una decisamente peggiore quanto a competenza e correttezza. E non ci si poteva attendere un risultato molto diverso: al tempo, quell'azione giudiziaria non è stata preparata né accompagnata da una seria riflessione sulla «questione morale» all'interno della società civile, neppure da parte delle élites intellettuali e imprenditoriali. Anche le componenti sane della società spesso si sono limitate a seguire nei media i vari processi per corruzione e concussione, plaudendo al più all'operato dei giudici. Evidentemente, ci si aspettava troppo dalla Magistratura. Inoltre, i documenti della CEI che richiamavano l'attenzione sul rispetto del «principio di legalità» (e non soltanto nella politica) sono rimasti lettera morta, anche tra i cattolici.

Il prosieguo degli eventi è fin troppo noto: proprio colui che si era segnalato quale Principe della Corruzione ha saputo volgere a suo favore gli umori di tanta parte dell'elettorato ed è giunto al vertice del Governo. Al tempo, il tenore del palinsesto delle sue Reti aveva già contribuito in modo significativo al degrado del linguaggio e dei costumi, avviato da alcuni lustri nella nostra società. Berlusconi ha spacciato per *rivoluzione liberale* la propria versione del *cesarismo democratico*. Come un secolo fa notava Max Weber, uno dei tratti peculiari di tale regime è la scelta, da parte del cesare di turno, di collaboratori di infimo livello per primeggiare sempre e comunque. Al riguardo, il creatore di Mediaset è stato molto bravo (chi non ricorda il «caso Scajola»?).

La pervasività del berlusconismo ha abbassato anche il livello qualitativo della TV pubblica, introducendovi dosi massicce di volgarità e turpiloquio. E negli ultimi decenni, l'arroganza del potere, vecchia come il mondo, ha trovato la sua alleata più potente nel linguaggio più triviale e virulento. Ciò si riscontra, quanto mai prima, a tutti i livelli della politica e alle più diverse latitudini. Vale per le superpotenze (si pensi alla terminologia di Trump), per i Paesi emergenti (il fenomeno Bolsonaro in Brasile), nonché per molte altre nazioni ricche o povere, regioni e città. Così, in Italia, quanto alla propensione all'insulto dell'avversario, anche una persona di eccellente cultura come Vittorio Sgarbi fa buona compagnia a Berlusconi e a Salvini. Infine, in ambito locale sono esem-

plari per l'arroganza, il narcisismo, il disprezzo degli avversari e il linguaggio sommario, amministratori quali Luigi Brugnaro e Cateno De Luca, sindaci rispettivamente di Venezia e Messina. Non stupisce allora che, in un modo o nell'altro e venticinque anni dopo la sua ascesa politica, *ci teniamo* ancora – pur 'ridimensionato' – Berlusconi.

«Moneta cattiva scaccia quella buona»: così recita la *legge di Gresham*. La formula riflette il senso comune e ha salvato dall'oblio il suo autore: Thomas Gresham, oscuro imprenditore e banchiere inglese del sedicesimo secolo. Va detto che, neppure nell'Italia della Prima Repubblica, la «moneta» corrente nelle transazioni politiche era buona, tuttavia svolgeva, almeno in parte, il proprio compito. Ai nostri giorni, nell'imperversare della trivialità e del livore nel dibattito pubblico, qualcuno di noi è giunto persino a rimpiangere il «politichese». Ricordate gli interventi televisivi di Forlani, Malagodi, Saragat, La Malfa padre e tanti altri? Quasi tutti di una noia mortale, ma tutti tanto educati!

Alla luce di quanto avvenuto del nostro recente passato, un onesto osservatore della politica italiana è indotto a presagire un futuro istituzionale tutt'altro che roseo. E – a meno che a partire dalla nostra società civile prenda avvio un serio quanto improbabile rinnovamento delle coscienze – *de peiore videbimus*.

IL ROZZO AL POTERE: IL «CASO SALVINI»

Sinora, a parere di molti, il «peggio» della politica massmediatica è stato incarnato da Matteo Salvini, ovvero il volto più truce e volgare della Lega, degno successore del *Senatur* che ha fondato il Movimento-Partito. Finora, la Lega si è guardata bene dal proporre in campo nazionale le sue espressioni più «urbane» e competenti, per esempio un Luca Zaia.

Salvini è imbattibile nel ricorso alle mosse e alle pose più disparate, pur di raggranellare consensi in un elettorato da tempo anestetizzato da vecchi e nuovi massmedia, pubblici e privati. Anche l'aggressività propria dei *social* ha giocato a suo favore. Slogan al vetriolo, felpa, immagini a effetto, *selfie*, esternazioni via *tweet* e *instagram*, ancorché di pessimo gusto, ne hanno incrementato il consenso; un *like* è ormai la via privilegiata al voto. Anche quando è stato al Governo, Salvini ha inteso la politica come un «gioco», ponendosi così in sinistra continuità con un paio di leader che lo hanno preceduto: Silvio Berlusconi e Matteo Renzi. Nel protrarsi di tale gioco, l'Italia «si è giocata» tanta parte del credito internazionale guadagnato anche grazie alla politica estera di Andreotti e di

Craxi. In seguito, persino un Frattini ci ha rappresentato all'Estero. E, tra le signore in Parlamento, non abbiamo più una Nilde Iotti o una Tina Anselmi, bensì figure quali la Santanché, la Bernini e la Gelmini. Come se non bastasse, proprio costoro riversano il loro sarcasmo sulla collega Rosy Bindi, colpevole di non essere bella e ben curata. Costei è molto più competente di loro, ma la competenza non conta più.

Salvini è a suo agio nel condividere il linguaggio sommario dei *social*. Per dirla con Kant, questi ultimi sono l'attestazione più probante della «insocievole socievolezza» degli esseri umani. Infatti, vi si esprime la socievolezza gregaria di *influencers* e *followers* come pure l'«insocievolezza» rancorosa degli *haters*. Prima dell'avvento del web, nessuno poteva presagire che, un giorno, qualcuno avrebbe scelto l'odio quale professione.

In tale contesto, ogni mattina schiere di internauti – schiaritisi gli occhi cisposi – possono sapere come Salvini fa colazione, quante ruspe vuole mettere in moto, dove tiene i comizi e, quello che più conta, chi gli stira le camicie. Tutto si è risolto così nello *stalking* collettivo di una perpetua campagna elettorale, mentre gli impegni istituzionali vengono derubricati ad attività facoltative. Inoltre, Salvini proferisce di continuo anatemi nei confronti di coloro che non la pensano come lui. D'altronde, è riuscito a eludere anche le critiche più puntuali mosse da avversari e giornalisti, conducendo sempre il suo discorso su un piano diverso rispetto all'interlocutore. In sintesi, questo singolare discepolo di Paolo di Tarso *omnia iudicat autem a nemine iudicatur*. E, come l'apostolo delle genti, si «fa tutto a tutti»: poliziotto con i poliziotti, intollerante con gli intolleranti, padano coatto con i padani coatti, meridionalista con i meridionali che lo hanno perdonato.

Tra le mosse del Nostro – in quanto cattolico tra i cattolici – ha fatto discutere soprattutto l'ostentazione, a partire dalla campagna elettorale per le europee, di simboli religiosi in alcuni discorsi pubblici. Dapprima è apparso sul palco recando il rosario in una mano e la Bibbia nell'altra. In occasione della campagna suddetta è andato oltre, come trascinato da un incontenibile afflato mistico. Evidentemente, ha superato la sua avversione per l'Europa e le istituzioni comunitarie, pur continuando a stare alla larga dalle relative riunioni. In quell'evenienza, Salvini ha affidato le sorti dell'Europa alla Madonna e a tutti i santi protettori del Continente, da Benedetto da Norcia a Edith Stein. All'assistere alla scena, lo scrivente ha rimpianto financo la venerazione del dio Po tributata a suo tempo da Umberto Bossi. Come possiamo dimenticare la suggestività dell'ampolla colma delle acque che sgorgano a Pian del Re, sul Monviso?

Si poteva scorgere una certa coerenza in quell'immagine-cult di un rapporto neopagano tra religione e politica.

In effetti, la costellazione dei valori propri della Lega Nord era – e lo è ancora per la Lega «allargata» – per certi versi pagana. Si pensi, per esempio, alla presunzione della propria superiorità rispetto ai nuovi barbari. Si trattava quindi di qualcosa di già visto in tempi remoti, ma in edizione riveduta e aggiornata. Del resto, a quel tempo, qualche pittoresca forma di neopaganesimo si era già manifestata nelle terre piemontesi bagnate dal Po (si pensi a Damanhur).

Da ultimo, la Lega ha attuato un'apparente trasmutazione dei propri valori religiosi. Così, Salvini e altri esponenti di primo piano hanno «secolarizzato» il Po ed esibiscono il più fervido cristianesimo. Per esempio, Lorenzo Fontana, ex Ministro per le Politiche della Famiglia, predilige Messa tridentina e predica la rigorosa osservanza della morale coniugale cattolica. Quanto alla professione di cristianesimo, Silvio Berlusconi è stato molto più coerente e «discreto» dei leghisti: si è sempre detto cattolico e si è limitato a menzionare la foto della zia suora, in bella vista sulla sua scrivania.

SALVINI VS IL PRINCIPIO DI LAICITÀ

Torniamo ora a Salvini, per recensire un'altra delle sue esternazioni paramistiche. Nel mese di agosto, subito dopo l'approvazione del Decreto Sicurezza bis, l'allora Ministro dell'Interno ha ringraziato pubblicamente la Madonna per il successo della propria impresa, coinciso peraltro con il «nuovo compleanno» della *Gospa* di Medjugorie (ricalibrato al 5 agosto). È appena il caso di dire che, in uno Stato laico come il nostro, è del tutto fuori luogo l'ostentazione in pubblico di simboli religiosi da parte di un uomo politico. Tuttavia, sulla stampa laicista alcuni giornalisti, rispondendo alle critiche rivolte a Salvini da credenti e non credenti, hanno avuto buon gioco nel ricordare che per secoli schiere di cristiani di ogni confessione hanno messo in atto le violenze più efferate nella convinzione di avere il Cielo dalla loro parte: paragonato a loro, e pur nella sua violenza verbale, il Ministro sarebbe un mite scolareto.

La stessa stampa ha evidenziato che, nella campagna elettorale per le politiche del 1948, anche i cattolici ricorsero a segni di carattere religioso al fine di convogliare i voti degli indecisi verso la Democrazia Cristiana, partito che sino al suo naufragio avrebbe mantenuto lo scudo crociato nel suo simbolo. Si trattava del partito senz'altro legato alla

Chiesa che, nell'imminenza di quelle elezioni, aveva promosso la devozione alla Madonna Pellegrina. Ciò avveniva comunque in un contesto molto diverso dall'attuale. In ragione dell'immane posta in gioco, la DC e il PCI – allora, agli occhi di molti, «religioni» contrapposte, più che meri partiti politici – utilizzavano tutte le loro risorse per sopraffare l'avversario. Anche Lenin e Stalin erano per i comunisti delle figure da venerare «religiosamente». L'Italia era in buona parte un paese contadino e permeato da un cristianesimo tradizionale, un paese nel quale sino a pochi mesi prima era in vigore quello Statuto Albertino che ravvisava, appunto, nel cattolicesimo la religione ufficiale del Regno.

In quel 1948, dunque, lo Stato confessionale apparteneva a un passato molto recente. In seguito, sebbene in più occasioni la Chiesa cattolica sia intervenuta in modo improprio nella vita politica italiana, nei discorsi pubblici i migliori leader democristiani non si sono avvalsi di riferimenti religiosi per consolidare il consenso. È appena il caso di aggiungere che quella modalità di intervento della Chiesa nella vita pubblica appare «impropria» alla sensibilità di un cattolico maturo dei nostri giorni, ma, settant'anni or sono, era pienamente legittima per Pio XII e per i cattolici dei Comitati Civici di Luigi Gedda, i quali non avevano ancora del tutto interiorizzato il principio di laicità nella prassi politica. Certo è che, già all'epoca, la perspicua ispirazione cristiana dell'opera di De Gasperi e di Moro non aveva bisogno del supporto di immagini sacre né di citazioni bibliche. E, ancor prima di loro, lo stesso Luigi Sturzo si era rivelato altrettanto laico. Aveva fondato il Partito Popolare, e già trent'anni prima della nascita della Democrazia Cristiana. Si trattava del sacerdote che, meglio di tanti cattolici di tempi più recenti, aveva tenuto ben distinte la religione e la politica.

L'AUTOCONSACRAZIONE DELLA POLITICA VIOLENTA: L'AMERICA DEI BUSH

Da parte sua Salvini, come appena «cascato dal pero», si è detto sorpreso dalle critiche ricevute per le pose pseudoreligiose e, quasi a giustificarsi, ha richiamato un gesto analogo del premier Conte. Intervistato da Bruno Vespa, questi aveva tratto fuori dal taschino l'immagine di padre Pio che porta sempre con sé (come era già noto). Si può anche discutere sull'opportunità dell'*outing* devozionale del Primo Ministro, ma non si può sottacere la differenza tra il comportamento del leader leghista – sistematico, dissacrante, strumentale ai fini elettorali – e il

gesto di Conte, episodico e meno legato a un disegno politico lontanissimo dai precetti evangelici.

In una prospettiva più ampia – *si parva licet componere magnis* – il cristianesimo sbandierato da Salvini è un fenomeno di basso profilo all'interno di un endemico processo di «riconversione» della politica al linguaggio religioso di questa o quella confessione cristiana. Probabilmente, ha contribuito all'innescò di tale processo l'esigenza degli Stati Uniti di offrire una legittimazione inconfutabile, perché «soprannaturale», alle guerre nel Kuwait e in Iraq condotte dai due presidenti Bush. Non bastava addurre il «dovere» di liberare il Kuwait dall'invasione iraqena e poi il progetto di «esportare la democrazia». In un Paese ove il linguaggio politico non si è mai pienamente affrancato dal richiamo ai principi cristiani, è parso opportuno, già a Bush-padre, blindare il progetto bellico nei confronti di ogni critica, individuando in Saddam Hussein non un nemico qualunque, ma il Nemico, l'ipostasi del Male assoluto, da combattere con ogni mezzo. In tale prospettiva, più fondamentalista del quasi-laico Saddam, la guerra in Medio Oriente era imposta da un dovere di impronta religiosa: impiegare tutte le proprie forze – le forze del Bene, senz'altro – per sconfiggere il Male. Per converso, come ha posto in rilievo persino Hillary Clinton, il neofondamentalismo degli USA ha accentuato il fondamentalismo sanguinario di certe frange dell'Islam.

All'epoca, quindi, la propaganda politica dei Bush ha presentato ai cittadini statunitensi Saddam Hussein non come *adversarius*, bensì come *hostis*, *inimicus*, riproponendo in modo implicito una dicotomia già presente nella latinità e in seguito rielaborata dal pensiero cristiano. Come nel primo Novecento ha opportunamente posto in luce il politologo tedesco Carl Schmitt, in virtù di tale netta distinzione, anche all'interno della cristianità dell'Europa medievale, dinanzi all'*inimicus* non vale il precetto del perdono che vige nei confronti dell'*adversarius*, ovvero del nemico privato: pertanto, è lecito combattere con ogni mezzo l'*hostis*, sino ad annientarlo. Lo stesso Saddam, già alleato degli USA nella guerra contro l'Iran, allorché ha occupato il Kuwait è diventato il Nemico per larga parte dell'opinione pubblica statunitense. Con toni non dissimili, nel suo «piccolo», Salvini, recitando preghiere, parla ora dello straniero come del Nemico della sicurezza nazionale. È doveroso quindi chiudere le frontiere, al fine di tutelare il bene dell'Italia, ovvero il Bene. In conformità a un copione ben collaudato, la battaglia della Lega si è da tempo «esternalizzata»: non più contro i «terroristi» (elevati, anzi, a potenziali elettori) bensì contro gli «extracomunitari». Bisogna

sempre scegliere il proprio nemico, e sceglierlo bene, direbbe in proposito Carl Schmitt.

L'ENDORSEMENT CELESTE (O UMANO, TROPPO UMANO?) AL DECRETO SICUREZZA BIS

Nelle recenti esternazioni religiose di Salvini sconcerata, ancor più che la violazione del principio di laicità della politica, l'occasione in cui hanno avuto luogo. Come si è accennato, esse hanno raggiunto il culmine subito dopo la definitiva approvazione dell'infame Decreto Sicurezza bis. Detto per inciso, già sul piano giuridico esso è un coacervo di patenti violazioni di principi costituzionali e di norme del diritto della navigazione (al riguardo, Mattarella si è limitato a proporre alcune modifiche). Al comandante di una nave che, al largo del Mediterraneo, avvisti un gommone alla deriva, il Decreto pone un dilemma: salvare vite umane oppure defilarsi per non incorrere in sanzioni penali? Per condannare senza riserve questo provvedimento non vi è neppure bisogno di appellarsi a un'etica di impronta religiosa: non è necessario richiamare l'esigenza di obbedire a Dio piuttosto che alla legge positiva, basta affermare i più elementari principi di umanità.

16

Appena dopo l'approvazione del Decreto, il suo promotore ha dimostrato tutta la sua sciocca impudenza (e qui non si riesce proprio a trovare una parola che non sia un eufemismo). Incontenibile nella sua esultanza, Salvini ha ringraziato la Madonna per averlo assistito nel «far passare» in Parlamento un insieme raffazzonato di norme che grida vendetta al cospetto del Cielo. Il *Gott mit uns* inciso sui cinturoni dei nazisti ci scandalizza soltanto un po' di più. Ed entrambi scandalizzano ogni uomo sano di mente, sia questi credente, agnostico o ateo.

In tale occasione, il cardinale Bassetti, a nome della CEI, ha criticato in toni compassati e allusivi ogni strumentalizzazione della religiosità a fini elettorali. Tuttavia, Salvini non avverte il dovere di rispondere ai vescovi, poiché risponde «soltanto ai cittadini». In modo molto più vigoroso rispetto a Bassetti, papa Francesco ha condannato il sovranismo professato dall'ex Ministro e da alcuni politici europei omologhi, in quanto esso fomenta le guerre, tanto da «ricordargli» Hitler. Comunque, nei confronti di Bergoglio, Salvini ha mostrato nel complesso un atteggiamento ambivalente, pur ritenendolo senz'altro un nemico. Talvolta ha espresso il desiderio che il Papa «gli dedicasse qualche minuto del suo tempo» (ma non ha mai ha richiesto formalmente un'udienza),

talaltra si è fatto fotografare indossando una felpa che recava l'immagine di Benedetto XVI e la scritta «Il mio Papa è Benedetto».

Il principio di non contraddizione? Salvini lo ha messo da tempo in soffitta. E, nel suo come negli altri partiti, il leader leghista si trova in ottima compagnia. In Parlamento le sindromi dissociative proliferano, ma la sua presenta manifestazioni cliniche incomparabilmente pervasive, tanto che se ne sono sorpresi persino alcuni compagni di partito. Tra costoro, qualcuno arriverà un bel giorno a «dissociarsi» dalle dichiarazioni deliranti del leader? E vai vedere che costui soffre di un disturbo di personalità di tipo *borderline*?

Come previsto, la stampa laicista – “Liberò” in testa – ha subito gridato allo scandalo per la condanna del sovranismo da parte del Papa. Come si fa a chiamare in causa Hitler? E si tratta della stessa stampa che si è meravigliata dell'altro scandalo suscitato nei più dal gesto di Salvini. Secondo Vittorio Feltri, impagabile direttore di “Liberò”, non si può negare a nessuno, neanche a un politico, il diritto di manifestare pubblicamente la propria religiosità: la Chiesa non ha l'esclusiva del ricorso ai simboli religiosi del cattolicesimo. In tale prospettiva «ecumenica», non soltanto Giuseppe Conte, ma anche il leader della Lega può confessare di chiedere consiglio a padre Pio ed ottenerlo. E nessuno abbia a ridire se un credente di cotanto valore si reca in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo.

Non manca a Salvini neppure l'*endorsement* di certo cattolicesimo ultratradizionalista. Così, un Antonio Socci quanto mai surreale è giunto a scrivere che, nel messaggio di quello stesso mese di agosto, la Madonna di Medjugorje avrebbe elogiato implicitamente Salvini, allorché ha esortato i credenti a testimoniare, sempre e in ogni modo, la propria fede.

LE FORME ENDEMICHE DI «RELIGIONE ALLA SALVINI» NEL NOSTRO SUD

Certo, in Italia come altrove, vi sono miriadi di persone e gruppi di potere che non hanno il diritto di scandalizzarsi della contraffazione salviniana della religiosità. Si pensi alle cosche mafiose, all'interno delle quali i crimini più efferati convivono con il più fervido devozionalismo. Come non ricordare qui il periodico pellegrinaggio delle 'ndrine al Santuario della Madonna di Polsi, sull'Aspromonte? Mi ritorna ora alla mente la scena di una *fiction* televisiva ambientata appunto in un con-

testo mafioso della Calabria, segnato da una sequela di faide. Nel filmato, una vecchietta minuta e dai tratti delicati, decana di una famiglia della 'ndrangheta, termina le devozioni serali, depone il rosario e comanda ai nipoti, appena adolescenti, di vendicare l'uccisione di un congiunto. Se non lo fanno, sono dei vigliacchi che attentano all'onore della «famiglia». Si tratta soltanto della scena di una *fiction*, ma non è lontana dalla realtà, non si contano i mafiosi che riempiono di santini lo stesso portafoglio in cui ripongono banconote sporche di sangue.

E non possono scandalizzarsi neppure coloro che nel nostro Sud depongono dinanzi alla casa di un boss mafioso, in segno di ossequio, il fercolo del Santo in processione. Si tratta dell'espressione più eclatante di certo cristianesimo «mediterraneo», eminentemente devozionale quanto ignaro di qualsivoglia etica. Forse, le uniche norme che persino alcuni mafiosi rispettano sono quelle attinenti alla morale coniugale del cattolicesimo. Non sorprende troppo, quindi, che Reina rimproverasse a Tommaso Buscetta la sua infedeltà coniugale. Lui, Totò, sotto questo profilo si credeva «casto e puro». E, al riguardo, forse lo era.

In sintesi, si può dire che la religione schizofrenica alla Salvini non è molto lontana da quella professata da larga parte della cultura mafiosa e paramafiosa presente nel nostro meridione, di quel Sud che la Lega ha tanto disprezzato in passato (non è forse vero che chi disprezza compra?). Probabilmente, Salvini ritiene che dire preghiere e mostrare santini in pubblico gli può valere qualche voto in più proprio nella parte del Sud che gli ha perdonato gli insulti rivolti ai meridionali in tempi non troppo lontani.

Ancora nel Sud, il cristianesimo schizofrenico in parola è incarnato fin troppo bene dal summenzionato sindaco di Messina, Cateno De Luca. Campione nel linguaggio osceno e nella denigrazione degli avversari, questo Salvini *mignon* in edizione meridionale ha trascorso la notte dello spoglio dei voti nel Duomo cittadino, assorto in fervente preghiera e, pure lui, con il rosario in mano.

Concludo in tono interrogativo: ora che Matteo Salvini non è più al Governo, continuerà ad avvalersi di suggestioni religiose nei discorsi pubblici, non curandosi delle critiche e delle battute sarcastiche che gli piovono addosso? Lo scopriremo solo vivendo, siamo d'accordo. Sin da ora, comunque, si può dire che probabilmente il Désso si ripeterà in molte delle sue manifestazioni: d'altronde è stato proprio Salvini a dire – citando molto liberamente il *Senatur* – che il buon leghista deve avere «la testa dura». E, alla luce della più grezza empiria, non stentiamo a crederlo...